


L'AJO NELL'IMBARAZZO

(Don Gregorio)

Melo-dramma giocoso in due atti a sette
voci.

testi di

Giacomo Ferretti

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 2 febbraio 1824, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 186, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2009.

Ultimo aggiornamento: 26/12/2015.

PERSONAGGI

Il marchese **GIULIO** Antiquati **BARITONO**

Il marchese **ENRICO** suo figlio **TENORE**

Madama **GILDA** Tallemanni sposa di Enrico **SOPRANO**

Il marchese **PIPPETTO** altro figlio del
marchese Giulio **TENORE**

Signor **GREGORIO** Cordebono ajo in casa del
marchese Giulio **BASSO**

LEONARDA cameriera attempata **MEZZOSOPRANO**

SIMONE servo del marchese **BASSO**

Cori di quattro Servi, due Camerieri, due Lacchè
del Marchese.

La scena è in Roma in casa del Marchese Antiquati.

Protesta e scusa del versificatore

Ho desunto l'argomento di questo melo-dramma giocoso da una fortunata commedia. Chi non la conosce? Chi non l'applaudì? Ma stretto dall'imponente, ed inevitabile legislazione del teatro musicale, mi è stato forza introdurvi qualche variazione, ed accorciare qua e là vari tratti vaghissimi. Di ciò dimando rispettosamente perdono a tutti coloro, che ignorano l'eculeo, cui sono condannati i poeti per opere in musica; ché da chi ne fece esperimento, o n'ebbe notizia, spero trovar pietà non che perdono. So, che il primo non sono a verseggiare questo argomento; ma ho fede d'esser fra tutti il più fedele allo spirito dell'autore della commedia; ché se pur questa fiducia è un sogno, solennemente protesto non avervi parte la volontà.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Camera con quattro porte laterali, ed una in mezzo con bussole, e cortine. Tavolino con recapito da scrivere. Vari libri, quaderni, e quattro sedie.

Pippetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, dando lezione; indi Leonarda con cabarè d'argento, tazza di caffè al latte e biscottini, poi Simone e Servi ecc.

[Introduzione]

GREGORIO	Mi traduca dal volgare questo breve latinuccio: «Nasco solo per studiare.»
PIPETTO	<i>Ad amandum nascor...</i>
GREGORIO	Ciuccio! Ma che razza di cervello similissimo a un crivello! Nulla mai si può restar! Cosa c'entra il verbo «amar»? «Studieremo.»
PIPETTO	<i>Nos amabimus.</i>
GREGORIO	Siam da capo.
PIPETTO	Ho poca pratica: ma di tutta la grammatica, <i>amo amas</i> solamente nella testa mi restò!
GREGORIO	(Proprio il verbo più insolente che la fisica inventò.) Mi dia qua le sue facciate. Ah! che lettere storpiate! <i>(siede, e si pone a correggere non vedendo Leonarda)</i> Sono sciabole, e rampini.
LEONARDA	Ecco qui co' i biscottini il tuo latte col caffè
PIPETTO	Cara, cara Leonardella, crepereì senza di te.
LEONARDA	Mangia, mangia bocca bella, ma poi sempre pensa a me.

GREGORIO L'«I» più dritto, l'«S» più storto,
l'«A» più larga, l'«O» più tondo:
non si trova in tutto il mondo
un paziente più di me.

LEONARDA Pippo mio...

PIPETTO Non farmi torto.

PIPETTO E LEONARDA Se si gira tutto il mondo
quanto è lungo, largo e tondo
più fedel di me non v'è.

GREGORIO *(accorgendosi che parlano sottovoce)*
Alto là: qual confidenza?

LEONARDA Gli portai la colazione.

GREGORIO Ora è tempo di lezione,
e mi sembra impertinenza
il venirlo a divagar.

LEONARDA Notte e giorno a tavolino!
Lo volete far schiattar?

GREGORIO *(Sta a veder che un polverino
su quel muso io fo volar.)*

PIPETTO Io quest'altro biscottino
voglio intanto masticar.
(segue a mangiare avidamente stando a sedere)
(sottovoce fra loro, mentre Leonarda sta per partire col cabarè avendo inteso)
Addio cara.

LEONARDA Core addio.

GREGORIO Core!... Cara!... Ah vecchia pazza!

LEONARDA Vecchia a me?

PIPETTO *(Mi par ragazza.)*

LEONARDA Vecchia a me! Me la vedrò.

GREGORIO Vecchia... vecchia marcia via,
o dai gangheri uscirò.

LEONARDA *(avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata)*
Vecchia a me! Me la vedrò.

GREGORIO Luca, Simone, Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo, Bartolomeo.
(corre alla porta di mezzo, da cui alle sue voci vengono Simone, ed i servi)
Tutti venite ~ Tutti m'udite.

SIMONE E CORO Siam qui prontissimi ad ascoltar.

- GREGORIO Quando qui studio coi signorini,
sia di carattere, sia di latini,
sia di retorica, di poesia,
sia di aritmetica, di prosodia
di metafisica, di ortografia,
di numismatica di geografia,
nemmeno il diavolo ha da passar.
Ché se al marchese ne faccio un motto,
fo un sottosopra, un sopra e sotto,
qualcuno all'aria faccio saltar.
- SIMONE E CORO Signor maestro, sarà servito,
non vada in collera sarà obbedito.
Vossignoria sia persuasa
che ad un suo cenno tutta la casa
obbedientissima si mostrerà.
- GREGORIO Zitto, in silenzio, la non mi replichi;
(fiero a Pippetto)
mandi a memoria la sua lezione.
Con la grammatica, col Cicerone,
nelle sue camere vada a studiar.
- LEONARDA Brutta può darsi, vecchia non sono;
questa parola non la perdono.
M'ha detto vecchia, se ne ricordi,
questa parola l'ha da pagar.
- GREGORIO Le ho detto vecchia, non cangio tuono,
gliela mantengo da quel che sono.
Sento benissimo, non parla ai sordi:
mi lasci stare, vada a filar.
- PIPPETTO S'imbrogia il tempo: sento già il tuono.
(raccolge i libri, ed i quaderni ponendoseli sotto al braccio)
Per me non tremo, son buono, buono.
Ah come strillano! che siano sordi?
Fo *marco-sfila*; vado a studiar.
- SIMONE E CORO Ma, via non s'alteri, non le conviene,
zitta, Leonarda, che non sta bene.
Con questa collera ci fate ridere,
se vien don Giulio vi fa tremar.

(Simone e servi partono: indi Simone ritorna, Leonarda nel partire dal fondo fa cenno a Pippetto, che cautamente a lei si accosta)

Recitativo

LEONARDA Quando puoi vien da me. Voglio insegnarti
a far meglio le calze traforate.

PIPPETTO Sì fra poco verrò.

(Leonarda parte)

- GREGORIO (volgendosi)
Ma cosa fate?
- PIPPETTO Me n'andavo a studiar.
- GREGORIO Farete bene.
Coi servi, e con la serva
non istate a ciarlar; perché hanno in uso
certe frasi ordinarie, e dozzinali,
e voi le ripetete tali, e quali.
- PIPPETTO Ma se non vedo altri!
- GREGORIO (E qui ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
del papà, del maestro.
- PIPPETTO Sì, signore;
ma Leonarda ha un parlar...
- GREGORIO Molto sguaiato.
- PIPPETTO (E a me pareva un Ciceron stampato.)
(entra nella sua camera)
- GREGORIO Sciocco di prima classe! E suo fratello
che avrà, che sempre è mesto? Eh! L'indovino.
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
star sempre in casa, vale a dire in gabbia.
Ah! don Giulio, don Giulio,
con quel tenerli in tanta gelosia
tu rovini i tuoi figli!
- SIMONE Sua eccellenza,
prima d'uscire vuol parlarle, e dice,
che verrà qua.
- GREGORIO Per bacco!
Sono in veste da camera; non voglio,
che mi trovi così. Caro Simone
mi vesto, e vengo giù da sua eccellenza.
Farmi veder così, non è decenza.
(parte in fretta dalla porta di mezzo)
- SIMONE Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile
sempre al comando suo. Non ride mai...
Eccolo. Andiamo via; non voglio guai.
(esce)

Scena seconda

Don Giulio in abito di gala, entra, e posa il suo cappello sul tavolino, indi dalla porta di mezzo il signor Gregorio in abito decente per uscir di casa.

[Cavatina]

GIULIO

Basso, basso il cor mi dice
 del mio sen dal più profondo:
 no, d'un padre in questo mondo
 non v'è stato più infelice.
 Nel pensare ai cari figli,
 sempre sognansi perigli;
 perché è tanto iniquo il secolo,
 che fa il senno ribaltar.
 Ma l'empia origine ~ di tanto male
 è solo il perfido ~ sesso fatale,
 che tutto smorfia, ~ tutto languore,
 desta un incendio ~ nel nostro cuore,
 che in fumo, e in cenere ~ lo fa cangiar.
 Cari miei figli, ~ di questi affanni
 non soffrirete ~ che ai quarant'anni.
 Quando il criterio ~ sarà maturo,
 quando il giudizio ~ sarà sicuro,
 quando il pericolo ~ sarà passato,
 quando sia l'epoca ~ di mutar stato,
 con donne giovini ~ converserete,
 ci parlerete; ~ ma prima no:
 son uom di mondo, ~ so quel che fo.

[Scena e duetto]

Questi miei figli un peso, un peso enorme
 saran sempre per me. Con questo austero
 freddo contegno mio,
 ch'ereditai dagli avi, ah quanti rischi
 io lor faccio evitar! La vita è un mare,
 penso ai naufragi miei:
 veder perirvi i figli io non vorrei.

GREGORIO Eccellenza, comandi.

GIULIO Son dieci anni
 che voi siete con me. Non voglio titoli;
 franchezza, ed amistà; di voi mi fido.
 Siete il migliore amico,
 che conobbi finora.

- GREGORIO Mi confonde,
troppa bontà.
- GIULIO Sentite;
esco per una visita,
in casa del ministro,
che di molta premura
or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo;
forse vi resto a pranzo; se non torno
verso le tre, ordinate,
sedete capo-tavola, e pranzate.
- GREGORIO Obbedirò.
- GIULIO Mio caro amico, io voglio
una grazia da voi.
- GREGORIO Grazia? Signore!
- GIULIO Ascoltate, Gregorio, io vi apro il cuore.
Amo, adoro i miei figli.
- GREGORIO Che siate benedetto.
- GIULIO Ma il mio caro Enrichetto!... Ah!... Quel ragazzo!...
- GREGORIO (Povero ragazzino
che ha già venticinque anni!)
- GIULIO Io non comprendo
da quale oppresso sia
fatal melanconia! Mangia sì poco,
non ride mai, sospira, e qualche volta
gli ho sorpresa sul ciglio
una stilla di pianto... Oh dio!... M'è figlio;
vorrei... che voi... mio caro...
- GREGORIO Dica, dica.
- GIULIO Io gli do soggezione,
non so usar certe frasi,
non parlo per metafora;
vorrei, che voi cercaste
di strappargli dal seno
questo segreto.
- GREGORIO Io quasi il so.
- GIULIO Che?... Come?...
- Qualche cosa sapete?
Non mi fate penar.
- GREGORIO Dirò?...
- GIULIO Sedete.
(tira innanzi due sedie, e siedono)
- GREGORIO Ma il ministro?

GIULIO Che importa? I cari figli
i cari figli miei, quelle due caste
tortorelle innocenti
sono il primo pensier d'un padre amante.

GREGORIO Or dunque...

GIULIO Sull'istante
tutto, tutto d' Enrico io saper voglio.

GREGORIO Le dirò!...

GIULIO Dite tutto.

GREGORIO (Ohimè! Che imbroglio!)

Le dirò... così... a quattr'occhi
quel che vado mulinando.

GIULIO Dite pur... non siam due sciocchi:
dite pur... Ve lo comando.

GREGORIO Non vorrei... però... mi spiego...
(imbarazzato) ch'ella in collera montasse!

GIULIO No, mio caro... Ma vi prego
(con cautela)
discorriamo a voci basse.

GREGORIO (Io per me non so far scene,
d'adulare io non so l'uso.
Gliela spiffero sul muso,
gliela sparo come va.)

GIULIO (Ah! Mi tremano le vene!
Ch'abbia visto un qualche abuso?
Me meschin! Fa un certo muso,
che gelare il cor mi fa.)

GREGORIO Eccellenza; il buon Enrico
è ipocondriaco, alterato...
come penso gliela dico...
per trovarsi sequestrato
sempre in casa, o a Porta Pia
con serissime persone
mai tantino d'allegria,
mai fochetti, mai pallone,
mai teatri, mai festini,
mai nemmeno ai burattini...
Non è stucco; egli sospira
un tantin di libertà.
Ah! Marchese, tira, tira,
alla fin si spezzerà.

- GIULIO Resto assai scandalizzato,
no, Gregorio, io non ve 'l taccio.
Nell'avervi ritrovato
così reo filosofaccio.
Voi vorreste i figli miei
coi costumi tanto infetti,
dei galanti cicisbei,
dei moderni pasticcetti,
che hanno sempre nel discorso
i romanzi, o il gioco, o il corso.
La sbagliate: si diventa
così pien d'iniquità.
Ah maestro! Allenta, allenta;
alla fine si cascherà.
- GREGORIO Non parlar con donne mai...
- GIULIO Donne! Donne! È meglio un fulmine.
(alzandosi con impeto)
Ah maestro! Che ascoltai?
Voi, per certo, oggi tenete
qualche cosa per la testa.
Perché detto non m'avete
mai sciocchezza come questa.
Donne! Oh ciel! Mi prende un brivido,
e mi sembra di sognar.
Maestro pensate ~ a quel che vi dico:
scoprite tentate ~ l'affanno d'Enrico,
(risoluto prendendolo per mano)
ma sì perigliose ~ idee scandalose
con quelle colombe ~ non state a svelar.
- GREGORIO (confuso) Mi scusi marchese ~ dicevo ~ m'intende.
Non so se m'intese ~ volevo ~ comprendo
d'Enrico il pensiero ~ scoprir non dispero.
Del resto non pensi ~ mi so regolar.
- GIULIO (Perbacco il maestro ~ ha perso il cervello,
oppure egli è un lupo ~ col manto d'agnello.
All'erta, don Giulio ~ bisogna scoprire,
sentire, capire ~ il velo squarciar.)
- GREGORIO (L'amico mi crede ~ svanito il cervello,
o un lupo mi stima ~ col manto d'agnello.
All'erta Gregorio ~ bisogna smentire
patire, inghiottire ~ non far sospettar.)
(escono dalla porta di mezzo)

Scena terza

Esce Enrico concentrato in profondi, e dolorosi pensieri, indi Gregorio.

Recitativo

ENRICO Che mai sarà di me? Qual tetro aspetto
prende la sorte mia!
D'un crudo genitor la tirannia,
mi opprime, m'incatena;
né sola è la mia pena.
Altri meco divide il mio dolore;
parlar m'è forza... ma mi manca il core.

[Cavatina]

Nel primo fior degl'anni
penar ~ spirar dovrò!
Né i miei spietati affanni
narrar, ~ spiegar potrò!
Che strano cemento! ~ Che strazio, che pena!
Mostrar nel tormento ~ la fronte serena!
Sull'occhio, sul viso ~ di pianto bagnato
costringere il riso, ~ mentire piacer?
Oh barbaro stato, ~ oh crudo dover!

Recitativo

È ver che il grado è uguale,
ch'è bella, e saggia, oh dio!
Che val col padre mio? Finché il segreto
conservarsi potea, cento speranze
lusingavano il cor. Ora che Gilda
ha me solo per sé...

GREGORIO (Già siamo al solito
fabbricando lunari.) Enrico mio
facciamo quattro passi.

ENRICO Vi prego dispensarmi.

GREGORIO Stiamo in casa,
ma mutrie non ne voglio.

ENRICO No, signore.

- GREGORIO No, signore, e piangete?
Ma saper si può, che cosa avete?
Enrico, Enrico mio l'ajo non sono,
sono il padre, l'amico,
tutto sono per te. Svelami, parla,
tacerò, te lo giuro.
Tutto per te farò. Non arrossirti.
Siam uomini si sa. Figlio mio caro,
vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
sparo la batteria.
Vedrò se vince l'eloquenza mia.)
- ENRICO Ma giurate?
- GREGORIO (Si piega.) Quel che vuoi.
- ENRICO Signor Gregorio, io m'abbandono a voi.
- GREGORIO Ditemi il vostro male...
- ENRICO Ah! Donne!
- GREGORIO (con un urlo di meraviglia)
Donne!
Tu burli?
- ENRICO Sì, una donna è la cagione
di mie fiere sventure.
- GREGORIO (gridando)
Anima nera!
- ENRICO Ma mio padre dov'è?
- GREGORIO Sta dal ministro;
forse a pranzo non torna.
- ENRICO (Ecco il momento!)
Tutto vi narrerò.
- GREGORIO Bravo!
- ENRICO Chiudete
quelle porte. Pippetto con Leonarda
potrebbero venir.
- GREGORIO Sì, figlio mio.
(eseguisce)
- ENRICO Fate sortir il servo, e i camerieri.
- GREGORIO Sì farò sortir tutti, non pensate.
- ENRICO Tutto, tutto vedrete. E poi?
(entra in camera)
- GREGORIO Sperate.
Ehi chi è di là?

Scena quarta

Simone, e detto.

SIMONE Comandi.

GREGORIO Oh Simoncino,
chi è di guardia?

SIMONE Son solo. I servitori
usciron col marchese. I camerieri
a spasso se n'andarono.

GREGORIO Venite
nelle camere mie. Vi do due polizze,
portatevi in dogana, e dai facchini
fatemi recar qua due telescopi,
un atlante, e i volumi
che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno
ci vogliono tre ore.)
Poi saprò regalarvi.

SIMONE Sì signore.

(partono dal fondo)

Scena quinta

Enrico dalla sua camera, indi Gilda dal fondo, entrando rapida, e guardinga.

[Scena e Cavatina]

ENRICO Qual azzardo! A un mio cenno
balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa!
(sentendola camminare)
Il servo... forse... Gilda!
(vedendola arrivare)

GILDA Enrico mio!

ENRICO Non ti vide nessuno?

GILDA Nessuno affatto.
Ma di', che novità?

ENRICO Qui siam sicuri.
Hai da parlar coll'ajo.

GILDA Non mi piace
quella fisionomia.

ENRICO Pure ha un ottimo cuor. Mi strinse al petto
giurò aiutarmi. Io non trovai parole...
mi raccomando a te.

GILDA Nei casi estremi?
 Ci vogliono le donne... e perché tremi?
 (osserva Enrico che sta impaurito)

Figlia son d'un colonnello;
 ho uno spirito marziale,
 e qui dentro al mio cervello
 ho malizia in quantità.
 Quando parlo, non c'è male;
 se sospiro è meglio ancora,
 e se piango, in men d'un'ora,
 quel che voglio si farà.
 Di romanzi, e di novelle
 io ne ho lette tante, e tante,
 e so cento cose belle,
 che sul labbro d'un amante,
 quando a tempo sian sparate,
 con due smorfie, e un sospiretto,
 sono tante cannonate,
 che non mancano d'affetto,
 e fan gli uomini più dotti
 da merlotti ~ giù cascar.
 Gilda tua si raccomanda
 ridi, brilla, e lascia far.

Scena sesta

Gregorio dal fondo, e detti.

Recitativo

GILDA Sì, Enrico mio...

GREGORIO Chi è là... Corpo di bacco
una donna?

GILDA Cos'è? Vide il demonio?

GREGORIO Non siete voi la figlia
del colonnello Tallemanni?

GILDA Morto
nell'ultima battaglia.

GREGORIO E che abitate?...

GILDA Qui rimpetto nel vicolo.

GREGORIO E voi siete
la cagion del suo duol?

GILDA Tant'è.

GREGORIO Ma brava!
E come?

GILDA Dal balcone
guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
guarda, ridi, sospira...

GREGORIO Finalmente?

GILDA Scappa una notte, e vien da me. Tre ferri
di calzetta attortigliai,
sforzai la molla, e l'uscio spalancai.

GREGORIO E allora?

ENRICO Allor mentr'io
il casto affetto mio
lacrimando spiegava...

GREGORIO Ebbene?

GILDA Arriva
mia madre.

GREGORIO A tempo.

GILDA E casca semiviva.

GREGORIO Si fece male?

GILDA No; la vecchia serva
corse alle grida, e si riebbe.

GREGORIO E allora
cosa diavolo disse?

GILDA Figuratevi.

ENRICO Ve lo lascio pensar.

GILDA Enrico mio
propose un matrimonio.

GREGORIO E vostra madre?

ENRICO L'approva, e benedice.

GREGORIO E voi?

GILDA Ci demmo
la man di sposi, e nel seguente giorno
segretissimamente
sacro l'atto e legal fu reso.

GREGORIO Dunque?

GILDA Noi siamo sposi.

GREGORIO Sposi? Voi burlate?
E il paterno consenso? Andate, andate.
Son tradito! Bricconi! Indegni! Cani!
Di me, di voi, di tutti
che mai sarà? Don Giulio
vi fulmina, vi stritola.

ENRICO Gregorio!

GILDA È fatta.

ENRICO È un anno.

GREGORIO Un anno? Io sudo freddo.
E la madre?

GILDA È partita per Milano
a raccogliere gli effetti di mio padre.

GREGORIO Tu l'hai da mantener?
(ad Enrico)

GILDA Mi pare giusto.

GREGORIO Il padre tuo non ti dà mai denaro.

ENRICO Tre scudi l'anno o 'l dì sei di gennaio.

GILDA Per befana.

GREGORIO Befana! (Ah padre bestia!)

GILDA Per me non è molestia,
campo di poco assai, ma già il destino
ci ha dato...

ENRICO E quanto è caro!

GILDA Un Bernardino.

[Terzetto]

GREGORIO Come? Come?
(rimanendo immobile per la meraviglia)

GILDA E ENRICO Un Bernardino.

GILDA Uno solo.

ENRICO È senza fiato.
(osservando Gregorio stupido)

GILDA Restò là pietrificato.

GILDA E ENRICO (pregando)
Ah! Gregorio!

GREGORIO

Un Ber-nar-din!

Coppia rea! Su te sta il fulmine;
 ti abbandono al tuo destin.
 Quando sa, che tu sei sposo,
 quando sa, che questa è madre
 quella bestia di tuo padre,
 penserà, dirà, farà...
 qualche gran bestialità.

(gettandosi a sedere disperato col capo appoggiato al tavolino)

GILDA E ENRICO

Ah! Da tutti abbandonati,
 sventurati, ~ che faremo?
 Resta sol nel fato estremo
 l'andar morte ad incontrar.

ENRICO

(tirandolo dolcemente per l'abito)

Se diceste una parola;
 se diceste...

GREGORIO

Scassa, scassa.

Questa orribile matassa
 penserete a sviluppar.

GILDA

Lascialo quel tiranno.

(strappa Enrico da Gregorio e facendolo correre all'altro lato)

GREGORIO

Tiranno? a chi? a Gregorio?

GILDA

È tal chi al nostro affanno
 serba di sasso il cor.
 Di tanti falli, il sai,
 sola cagion son io.
 Deh! tu lo sposo mio
 salva dal genitor.

(con espressione)

Di me... di me... che importa?
 Si compia il mio destino.

(sceneggiando e guardando sempre Gregorio che si commuove)

Andrò di porta in porta
 col figlio mio bambino
 mesta, raminga, debole
 nel fiore dell'età
 ad implorar pietà.

GREGORIO

(Ahimè! Mi vien da piangere,
 e pianger non vorrei;
 chi diavolo è costei?
 Il cor mi fa piegar.)

GILDA

(Casca; comincia a piangere;
 vincer, trionfar dovrei.)

(tornando a sceneggiare)

Chi a tanti affanni miei
 conforto può negar?

ENRICO (di furto a Gilda)
 Me pur, me pur fai piangere!
 Come eloquente sei!
 Ah! Voi dovete oh dèi!
 quest'alma consolar.

GILDA
 Enrico... Addio... Perdono.
(in atto di partire)

GREGORIO (singhiozzando)
 Aspe... aspe... aspettate.
 (Moglie, e marito sono!)

GILDA
 Addio.

GREGORIO (singhiozzando)
 Ma fe... fermate.
 Ah! Per sbrogliar gl'imbrogli
 mi trovo affé imbrogliato.
 Sto in mar fra cento scogli...

Scena settima

Giulio di dentro dal fondo, e detti.

GIULIO (di dentro) Ma nessun servo in sala oggi è restato?

GREGORIO Ah terremoto!

GILDA E ENRICO Ah turbine!

GREGORIO, GILDA E ENRICO (guardandosi fra loro spaventati)
 E come si farà?

GILDA E ENRICO (disperati tirando per l'abito Gregorio, che sta nell'eccesso della confusione)
 Gregorio, mio pensateci;
 Gregorio, nascondeteci;
 Gregorio, provvedeteci;
 Gregorio, carità.

GREGORIO Gregorio! Che Gregorio!
 Gregorio cosa fa?

GILDA E ENRICO Del ciel sono questi fulmini.
 Deh non ci abbandonate.

Insieme

GILDA	Son madre oh dio! pensate Gregorio mio pietà.
ENRICO	Son padre oh dio! pensate Gregorio mio pietà.

GREGORIO Ma zitti, e senza strepito
 là dentro vi celate;
 lo so; ma mi seccate.
 Andate, andate là.

(colpito da un'idea spinge Gilda nella camera d' Enrico inquietandosi perché torna indietro a pregarlo; finalmente la chiude dentro)

Scena ottava

Marchese Giulio dal fondo, e detti.

Recitativo

GREGORIO Zitto.

ENRICO Vado?

GREGORIO Restate.

GIULIO Siete in casa?

ENRICO Bentornato.

(bacia la mano al padre)

GIULIO Cos'è? Perché? Scusate,
 perché con tanta fretta
 quella chiave levate?

GREGORIO (Sto fresco!) Nulla.

ENRICO (Oh ciel!)

GIULIO Credevo a pranzo
 rimaner fuor di casa, ma il ministro
 pranza dal maresciallo.
 Perdonate Gregorio...
 Parete imbarazzato,
 ma che diavolo avete là serrato?

GREGORIO Ah!... vi dico... Un'inezia. (Adesso svengo.)

GIULIO Ma pur?...

ENRICO Non mi tradite.
 (piano a Gregorio)

GREGORIO (A noi; coraggio.
 (piano a Enrico) Qui bisogna inventare, e l'inventare
 è caso, e non virtù.)

GIULIO Dunque?

GREGORIO Signore
 m'è stata regalata
 una cagnuola, ed io
 perché non imbrattasse queste stanze
 l'ho chiusa là; più tardi
 la porto su da me.

GIULIO Ma voi parlate
in un modo curioso... perdonate.
Date la chiave a me.

GREGORIO Come!

ENRICO (Son morto!)

GIULIO Che! Non sono il padrone?

GREGORIO Anzi.

GIULIO E per questo
voglio veder là dentro.

GREGORIO Gliel'ho detto:
vi sta una barboncina.

GIULIO Barboncina?
Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi;
questa è mia casa. Qua la chiave.

ENRICO (Oh dio!)

GREGORIO Non lo credete? (All'arte ingegno mio.)
Così si parla a me? Prenda la chiave,
apra, veda, realizzi, si certifichi;
ma poi... ma poi pentito
del torto che mi fa, chini le ciglia,
non abbia mai coraggio
di rimirarmi più. Simile affronto
d'un suo figlio in presenza?
Ah! Verrebbe ad un marmo l'impazienza?
A me!... Di me!... Con me!... Questa è la fede
che da lei meritai? Bella mercede
ai sudor di diec'anni! Apra, ed osservi
la sua vil diffidenza,
l'illibato onor mio;
che per non più tornar, le dico addio.

GIULIO Signor Gregorio, ascolti.

GREGORIO Non ascolto
né scusa, né ragion. Prenda la chiave,
apra, signor marchese.

GIULIO Ma perdon vi dimando.

GREGORIO Apra, m'intese?

GIULIO Ho torto; lo confesso.

GREGORIO Prenda la chiave.
Venga, veda.

GIULIO Fermatevi.

GREGORIO Ma venga.
Mi lasci, si chiarifichi.

GIULIO Ho mancato.

GREGORIO No, no assolutamente.

GIULIO Insomma, infine
cosa ho da far di più? Vi chiedo scusa,
vi domando perdono,
che se pazzo già fui, pazzo non sono.
Nulla voglio veder; son persuaso
non ne parliamo più. Mio caro amico
il negarmi perdono, un segno espresso
saria di troppo orgoglio.

GREGORIO Ma venite a veder...

GIULIO Veder non voglio.

[Duetto]

Deh! Scusate ~ perdonate:
non fu poi che un lieve errore.
Mancò il labbro, e non il core,
che di voi temer non sa.
Nel fidarvi i figli miei
ringraziai l'amica stella.
Sceglie meglio io non sapreio
per la lor felicità.

GREGORIO Io però vorrei che aprisse.

GIULIO Ma non serve, vado via.

GREGORIO Guardi.

GIULIO Parto.

GREGORIO Guardi pria.

GIULIO M'incomincio già a scaldar.
Mi farete in furia andar.
Se la bile in me si desta,
se divampa il mio cervello,
di Vesuvio e Mongibello
tuoto il fuoco bolle in me.
Vi conosco, so per prova
quanto onore in cor serbate.
Perdonate...

GREGORIO Ma guardate.

GIULIO No: possibile non è.
(parte)

Recitativo

GREGORIO (Stacci vecchio briccone!)

ENRICO Ah! Che paura!

GREGORIO Eh! sì, ch'io vado a nozze.
ENRICO Che faremo?
GREGORIO E chi lo sa? Vedremo.
Persuadetela voi.
ENRICO Di che?
GREGORIO Siccome...
Perché... potrebbe... vale a dir... per altro...
capite, già!... Lo tolga il ciel... guardate...
Che nessuno... intendete?... Insomma entrate.
(fa entrare Enrico in camera e chiude, indi parte dal fondo)

Scena nona

Leonarda viene dalla porta di fondo e bussa alla camera di Pippetto, indi Gregorio.

LEONARDA Don Pippetto... Pippetto.
PIPPETTO Leonarduccia,
non avevo sentito;
studiando Ciceron m'ero addormito.
LEONARDA Senti, se non t'unisci
contro il signor Gregorio
io più tua non sarò, più mio non sei.
PIPPETTO Luce degl'occhi miei,
questa è una frase tua, che vuoi ch'io faccia?
LEONARDA Alla corte. Il maestro
m'odia a morte. Lo sai. Voglio che perda
la grazia di don Giulio.
PIPPETTO Volentieri;
ma come?
LEONARDA Una congiura
tu devi far con me. Tengo un sospetto.
GREGORIO Restate in sala.
(di dentro)
PIPPETTO È lui.
LEONARDA Vieni con me.
Giura.
PIPPETTO Sì, tutto io voglio far per te.
(entrano in camera di Pippetto)

Scena decima

Gregorio dal fondo, indi Enrico dalla camera, poi Gilda.

GREGORIO È il partito miglior... Enrico... Enrico.

ENRICO Può andar via?

GREGORIO Che andar via? Manco per sogno.
Tirato ho la portiera della sala
pienissima di gente.
Andate là; se non tossite, intendo
che non v'è alcun. Passo con Gilda, e in fretta
su per la mia scaletta
dentro il mio appartamento
la nascondo, ed appena
l'aria sarà un po' scura...

ENRICO Ma voleva
andare a casa.

GREGORIO E anch'io volevo. Oh bella!
Ma quando non si può? Via presto, andate.

ENRICO Gilda, Gilda son io.

GILDA Me n'anderò
ora subito a casa?

GREGORIO Or non si può.

[Duetto]

Cara mia, ci vuol pazienza.
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza,
che più tardi proverò.

GILDA Ah! Lo star così aspettando
è un inferno, ed io lo so.
D'affrettar vi raccomando,
star così di più non vuò.

GREGORIO Se a mio modo voi farete,
tutto poi si aggiusterà.

GILDA Farò quello che voi volete
per goder felicità.
Finché il cuore avrò nel seno
io vi voglio sempre amar.

GREGORIO (Se trent'anni avessi meno
mi faria quasi impazzar.)
V'è rumor... là... dentro... zitta.

GILDA Sudo fredda.

GREGORIO Nulla... via,
la mia stanza asil vi fa;
là il marchese non verrà.
Pian piano a notte bruna
a fuggir si penserà.

GILDA Sorridi fortuna ~ m'accorda un istante;
son madre, ed amante ~ non fo che tremar
ma il caro maestro ~ se viene al mio lato,
io l'ire del fato ~ vo franca a sfidar.

GREGORIO (Io sudo o fortuna ~ dal capo alle piante.
A un vecchio pedante ~ che cosa fai far?
(con caricatura)
Il caro maestro ~ v'è tanto obbligato,
ma il barbaro fato ~ mi fa sdruciolar.)
(escono guardinghi sotto al braccio dalla porta di mezzo)

Scena undicesima

Pippetto, e Leonarda uscendo pian piano dalla camera dove erano nascosti.

[Finale I]

LEONARDA Sentiste? Vedeste? ~ Don Giulio cercate;
a lui raccontate ~ l'affar come sta.

PIPPETTO Leonarda mia bella ~ servirti non posso;
ho un tremito addosso ~ se vedo papà.

LEONARDA Ti lascio per sempre.

PIPPETTO Da pianger mi viene.

LEONARDA Non servono scene.

PIPPETTO Ma come si fa?

LEONARDA Parlando a don Giulio ~ se hai qualche timore,
pensando al mio core ~ l'ardir ti verrà.

PIPPETTO Ebbene, fa' pace ~ parlar ti prometto;
vedrai che Pippetto ~ servirti saprà.

LEONARDA (Maligno vecchiaccio ~ Cadesti nel laccio,
ma quanto, ma quanto ~ da rider sarà!)

PIPPETTO Sto sempre in un laccio ~ Se parlo, se taccio;
ma quanto, ma quanto ~ da pianger sarà!)
(Leonarda parte)

Scena dodicesima

Pippetto, indi il marchese Giulio.

PIPPETTO Papà viene. Nell'esofago
 le parole stan gelate.
 Oh che mutria!

GIULIO Cosa fate?
 Il consiglio di studiare
 il maestro non vi dà?

PIPPETTO Il maestro oggi ha da fare.

GIULIO Che ha da far? Parlate, dico,
 sarà forse con Enrico.

PIPPETTO No, signor, ma non s'inquieti...

GIULIO Che ha da fare?

PIPPETTO Affar segreti.

GIULIO Ma con chi?

PIPPETTO Con una donna.

GIULIO Donna?

PIPPETTO No... con una femmina.

GIULIO E dov'è?

PIPPETTO Nella sua camera.
 L'ha portata via di qua.

GIULIO Non è ver.

PIPPETTO Se non è vero,
 mi dia schiaffi un giorno intero.
 Da quel buco della chiave
 l'ho sentita, e l'ho veduta;
 una voce avea soave.

GIULIO Ma per dove era venuta?

PIPPETTO Non saprei; qui c'era certo.
 Circa il resto, chi lo sa.

GIULIO Sarà stata qualche vecchia.

PIPPETTO No signore, giovinetta.

GIULIO (Oh che orrore!)

PIPPETTO Graziosetta,
 benfattina.

GIULIO Zitto là.
Ma, Gregorio che faceva?

PIPPETTO Sotto il braccio la teneva,
le dicea d'aver pazienza.
(*contraffacendo Gregorio*)
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza,
che più tardi proverò.

GIULIO (In malizia non si ponga.)
La ragazza... s'è parlare
gli dovea di un certo affare.
Lo sapevo... andate in camera.

PIPPETTO La lezione a studiar vo.
(*bacia la mano al padre, e va in camera*)

GIULIO Come mai!... pare impossibile!
Qua il maestro ~ scellerato!
Figli miei! figli! che scandalo!
Un omaccio stagionato!
Ma, pur troppo! Certe massime
mi facevan sospettar.
Dalla rabbia io più non vedo.
M'arde il cuor, son tutto fuoco...
Ma pian piano, a poco a poco
questo intrigo io vuò svelar.

Scena tredicesima

Gregorio, e detto.

GREGORIO Son qui, signor, parlate.

GIULIO Per cinque giorni o sei,
presso di me vorrei
passaste ad abitar.
Un mio nipote aspetto,
e senza complimento,
nel vostro appartamento
io lo vorrei alloggiar.

GREGORIO Padrone.

GIULIO Or veder voglio,
se tutto sta in buon stato.

GREGORIO Ottimo. (Ve' che imbroglio!)

GIULIO (Birbante!) Ma il parato?

GREGORIO Tal quale, ancor lo stesso;
pare attaccato adesso.

GIULIO Forse il camino un poco...

GREGORIO Io non vi accendo fuoco.

GIULIO Forse i matton...

GREGORIO Sanissimi.

GIULIO I vetri?...

GREGORIO Pulitissimi.

GIULIO L'orologio...

GREGORIO È unico al mondo,
non sbaglia d'un secondo.

GIULIO Le tende al letto intorno.

GREGORIO Fur poste l'altro giorno.

GIULIO I quadri?

GREGORIO Spolverati.

GIULIO I tavolin!

GREGORIO Lustrati.

GIULIO Dunque non manca?...

GREGORIO Niente,
ma niente, niente, niente.

GIULIO Va bene.

GREGORIO (Anzi benone.)

Insieme

GIULIO

(Ma va' pur là, briccone!
L'affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione,
se più m'arresto qua.)

GREGORIO

(La testa qual pallone
mi salta qua, e là.
Son tutto in convulsione
se non va via di qua.)

(Giulio parte)

Scena quattordicesima

Leonarda, e Pippetto ognuno dalle loro camere; indi Enrico dal fondo, e Camerieri, e Servi con cartelle di stampe; vari tomi ben legati, e due telescopi. Simone, poi il Marchese dalla sua camera; tutti circondano Gregorio.

- LEONARDA Signor Gregorio ~ con me discorrere
perché son vecchia ~ ella non può;
ma con le giovani ~ le cose cangiano;
perché... intendiamoci ~ eh! Già lo so.
- PIPETTO (recitando a sproposito le lezioni con i libri sotto al braccio)
Salutem plurimis ~ tibi gratulor,
perché l'avverbio ~ *mihi gaudemini*
vocalem breviant ~ i verbi neutri,
quamobrem utinam ~ dice il grammatico.
- ENRICO (Da quelle camere ~ deh liberatela
penso a' suoi palpiti ~ viver non so.
Signor Gregorio ~ deh ricordatevi,
che quella misera ~ in voi sperò.)
- CORO I telescopi ~ le carte atlantiche,
i libri classici ~ tutto arrivò.
La chiave diami ~ della sua camera;
che quest'imbroglio ~ là deporrò.
- SIMONE Signori, in tavola ~ signori in tavola.
Signori in tavola ~ vengono sì, o no?
- GREGORIO Ora lasciatemi ~ Ah che spropositi!
Enrico, vattene ~ crepar dovrò.
Andiamo a tavola ~ fate silenzio.
Da me medesimo ~ li porterò.
- GIULIO Signor Gregorio ~ dia buon esempio,
e meco in tavola ~ venga a mangiar.
(Anima perfida ~ oggi ogn'intingolo
per te in arsenico ~ vorrei cangiar.)
- CORO E SIMONE Come una statua ~ restò Gregorio.
- LEONARDA E
PIPETTO (Pian piano brontola ~ senza parlar.)
- ENRICO (Fra cento spasimi ~ che mai risolvere?
Ah! Che quest'anima ~ nacque a penar.)
- GREGORIO (Altro che tavola ~ altro che intingoli!
Penso alla camera ~ come ho da far?)

LEONARDA Venga a pranzo con la vecchia.
ENRICO Venga presto, passan l'ore.
PIPPETTO Venga sento un buon odore.
GIULIO Vieni amico, non tardar.
GREGORIO Vengo, vengo, vengo, a tavola.
(Ah! mi sento divorar!)

Insieme

GREGORIO

(Qua mi secca una marmotta;
là la vecchia mi scervella;
chi sorride, e più m'abbotta,
chi sospira, e mi martella,
ed intanto la mia testa
sconcertata fracassata,
come nave in gran tempesta
gira, gira in mezzo ai vortici
già vicina a naufragar.)

GLI ALTRI CON IL
CORO

Pare appunto una marmotta;
fa dei gesti, e non favella,
soffia, sbuffa, freme, abbotta;
ruminando si scervella;
ed intanto la sua testa
sconcertata ~ sfracassata,
come nave in gran tempesta,
gira, gira in mezzo ai vortici
già vicina a naufragar.

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera nell'appartamento del signor Gregorio. Porta in fondo, ed altra a destra. Scansie di libri, e sopra busto in gesso di filosofi. Scrivania con recapito da scrivere, carte, libri, sfera armillare. Da un lato grande orologio sopra un comodino. Il fondo della camera è un parato di stoffa antica. Sedie.

Enrico e Gilda.

ENRICO Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.

GILDA Ma il figlio, il figlio mio
spira senza di me.

ENRICO V'è un nume in cielo;
non disperar.

GILDA Son già sei ore, oh dio!
Son sei secoli al core d'una madre.
Tu lo sai; tu non piangi... e tu sei padre?
Ah! Quel signor Gregorio
mi ha tradita senz'altro. In tre minuti
ha detto di partire
e di su ritornare. È almeno un'ora...

ENRICO Ma, Gilda mia, t'inganni. L'orologio...

GILDA L'orologio va male. Quando arriva
lo fo a pezzi. Vedrai
Gilda tua che sa far. ~ Io non resisto;
nasca quel che sa nascere,
voglio correr dal figlio.

ENRICO Gilda mia,
Gregorio ha chiuso l'uscio per di fuori.

GILDA Sfascerò, romperò...

[Duetto]

ENRICO I trasporti del tuo core
deh tu calma per pietà.
Ti confida nel mio amore,
e la pace tornerà.

GILDA La speranza, ed il timore
agitando il cor mi va.
Mentre palpita il mio core,
del mio figlio che sarà.

ENRICO Deh! Gilda cara, intanto
non ti affannar così.

GILDA Di madre il core intanto
soccomberà in tal dì.

ENRICO Sento il cor che mi predice
un vicino giubilar.
Se un tal giorno è a noi felice,
finirem di sospirar.

GILDA Se sperar il fin mi lice
del mio lungo palpitar;
se un tal dì sarà felice,
finirò di sospirar.

Scena seconda

Nel momento che Gilda va per forzare la porta di mezzo entra Gregorio.

Recitativo

GREGORIO Son qui signori.

GILDA Cane! Cane!

GREGORIO A me, cane?

GILDA Non sentite mio figlio
che piange, e si lamenta?

GREGORIO Siete pazza!
Voi lo sentite qua.
E vostro figlio è là, ci sta di mezzo
la metà del palazzo.

ENRICO Ebbene?

GREGORIO Ebbene,
scappare or non si può.

GILDA Queste son pene!

GREGORIO Il marchese non esce per adesso,
e i lacchè, i servitori,
i camerieri, e il cuoco
stanno giocando in sala accanto al fuoco.

GILDA Voglio andar.

GREGORIO Voi sognate.

GILDA Bernardino
 sei ore senza latte? Mi lasciate.
 Amor mi rende cieca.

GREGORIO Voi burlate.

GILDA Mi getto da un balcone.

ENRICO Ah! Gilda mia!

GREGORIO (Qui nasce una tragedia!)

GILDA Ah Gregorio!

ENRICO Ah Gregorio!

GREGORIO Ma che cosa ho da far?

GILDA Gregorio mio,
 se avete core in petto...

ENRICO Se avete umanità...

GILDA Se aveste figli.

GREGORIO Me ne liberi il cielo...

GILDA Gregorio mio!...

ENRICO Gregorio!

GREGORIO Oh! Mi sgregorerei ben volentieri!

GILDA Vado...

GREGORIO Ma no.

GILDA Lasciatemi.

GREGORIO Sentite:
 con chi sta quel ragazzo?

GILDA Con la vecchia
 mia balia Maddalena...

ENRICO Al primo piano...

GILDA Mano sinistra...

ENRICO Oh dio! Passano l'ore.

GILDA Noi qui ciarlamo, e Bernardino more.

GREGORIO Non morirà. (Bisogna
 fare un'azione da eroe.)

GILDA Povero figlio!

ENRICO Ah! Lo vedo... lo sento.

GILDA Enrico mio,
 tu più figlio non hai.

ENRICO More senz'altro.

GILDA Che smanie!

ENRICO Che dolor!

GREGORIO Zitti; un segnale
(a Gilda) datemi.

GILDA Sì, prendete.
(gli dà un braccialetto)

ENRICO E come? Voi...

GILDA Che? Voi stesso volete?...

GREGORIO Si vedrà... si farà... ma non piangete.

[Aria]

(a Gilda)
Zitta, zitta, non piangete;
(a Enrico)
state giù col fazzoletto
che fra poco il fanciulletto
qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole;
chi si trova a questo passo,
se non tiene un cor di sasso,
quel ch'io faccio far dovrà.)

(entra rapidamente nella camera interna, e torna col tabarro indosso, ed il cappello in testa)

GILDA E ENRICO Ciel clemente, ah! tu l'inspira,
tu consola un cor tremante;
d'una madre, che sospira,
ciel clemente, abbia pietà.

GREGORIO

Per di dentro serrerete;
se chiamarvi non m'udite.
La mia voce conoscete,
state attenti, non aprite.
Ora a noi. La notte è bruna;
degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
col cappello giù calato;
il portone già lo so.

Insieme

GILDA Affrettatevi Gregorio,
quanto grata vi sarò.

ENRICO Affrettatevi Gregorio,
quanto grato vi sarò.

GREGORIO

Primo piano... Man sinistra.
Maddalena... Bernardino...
Ah! Vien qua... Vien qui piccino...
Zitto... buono... Un sol momento...
qui... qui sotto il ferraiolo;
poi più rapido del vento
per le scale già me n' volo...
signor no, ci vuol pazienza;
nello scendere è prudenza
l'andar pian quanto si può.

GILDA E ENRICO

Affrettatevi, Gregorio,
che il fanciullo morir può.

GREGORIO

Come un lampo passo il vicolo,
fo qual fulmine la scala,
entro franco nella sala;
e comincia il mio pericolo,
ché i curiosi servitori,
verran tutti a farmi onori;
«buona notte»! «ben tornato»!
Lo dia a me quel fagottino!
Grazie... no... grazie... obbligato...
ma se intanto Bernardino
nel furor dei complimenti...
diamo il caso... sì signore...
che facesse dei lamenti,
che piangesse in tuon minore?
Come resto?... Cosa fo?

GILDA E ENRICO

Ma Gregorio, non tardate;
ma Gregorio, cosa fate?
Ma Gregorio, andate, andate.
Lo portate... sì, o no?

GREGORIO

La fama garrula ~ prima di giorno
andrebbe rapida ~ intorno intorno,
tutti i satirici ~ ne parlerebbero,
con cento forbici ~ mi taglierebbero,
sulle gazzette ~ sugli giornali.
Dalli droghieri ~ dalli speciali,
dentro le bettole ~ dentro i caffè.
Eccolo là ~ eccolo là.
Ognun direbbe ~ Ah! Ah! Ah! Ah!

GILDA E ENRICO

Presto sbrigatevi! ~ Sollecitatevi!
Ah! la mia smania crescendo va.

GREGORIO

Ma l'innocenza ~ mi rassicura,
s'io piango al pianto ~ della natura,
se d'una misera ~ calmo il tormento,
se fo da balio ~ per un momento,
se sento i palpiti ~ della pietà,
signori critici ~ mal non vi sta.
Figlia, aspettatemi ~ figlio, abbracciatemi,
per voi Gregorio ~ tutto farà.

GILDA E ENRICO

Ah! di quel core ~ un cor migliore,
no, più bell'anima ~ no, non si dà.

(Gregorio esce dalla porta di mezzo ed Enrico chiude di dentro)

Scena terza

Gilda, ed Enrico, indi il marchese Giulio.

Recitativo

GILDA Quando avrò fra le braccia il figlio mio
non pavento sventure.

ENRICO Or vedi, Gilda,
se il core di Gregorio
è un cor, che non ha eguale?

GILDA Io non credea
in un vecchio pedante
alma così pietosa. Or spero infine...
che s'ei parla per noi, quell'orso ircano
del padre tuo diventerà più umano.

ENRICO Lo spero anch'io. Non più pien di sospetto,
di furto, e palpitante,
quando dormono tutti,
a te cara, verrò. Finché vivea
il mio vecchio Bastiano
era facile impresa. Ora il periglio
si fa sempre maggior.

GILDA Le nostre pene,
le nostre smanie omai saran finite.

GILDA E ENRICO Sarem marito, e moglie...

GIULIO (di dentro picchiando fortemente all'uscio)
Aprite... aprite.

[Scena e Terzetto]

GILDA Ah! Chi sarà?

ENRICO Mio padre!
Non aprire, o son morto.

GIULIO (di fuori picchiando)
Femmina! Aprite, e non gridate.

GILDA Enrico,
o sa tutto, o v'è equivoco,
caro, fidati a me.

ENRICO (tremando con smania)
Tremo da capo a piè.

GIULIO S'apre, o non s'apre?
Getto a terra la porta.

GILDA Ma chi siete?
(a voce alta)

GIULIO Il padrone.

GILDA Va' là... va' là... obbedisci.
V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo
estremo ardir ci vuole.

ENRICO Io per te tremo.

GILDA Or tocca a me.

GIULIO Spezzo la porta.

GILDA Piano,
sofferenza signor. Non vi conosco.
Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.
Della fiducia mia non abusate;
io sono in casa vostra.

GIULIO Aprite.
(con forza)

GILDA (apre e richiude)
Entrate.

(Giulio la fissa immobile per la collera; Gilda con dolcezza tenta di parlarle ed esso afferrandola per un braccio la trascina con violenza sull'innanzi della scena; mentre Enrico tremante di quando in quando si affaccia sulla porta della camera laterale, e di quando in quando si ritira a i cenni che gli fa Gilda)

GILDA Signor...

GIULIO Se parli, o perfida,
trema.

GILDA (Che ceffo!)

ENRICO (Io gelo!)

GIULIO Ho già sugli occhi un velo.

ENRICO (Chi la potrà salvar!)

Insieme

GILDA E ENRICO	(Un freddo sento, un tremito, scender di vena in vena, palpito, e posso appena... appena respirar...)
GIULIO	Donna rea! Mi leggi in fronte l'irritato mio furore in tal loco! Ed a quest'ore! Ah! che nera iniquità! Ma se il fulmine sospendo più tremendo ~ piomberà.
GILDA	Ah! Signor, non conoscete le vicende del mio fato, e che son...
GIULIO	Lo so, tacete. Ah! Gregorio scostumato! Vecchio ipocrita! Insensato. Con quel volto! In quell'età.
GILDA E ENRICO	È in inganno.
GIULIO	Voi pensate, che ho due tortore innocenti. Zitta, zitta, non fiatate; che non s'odano lamenti. Ah! Direi... vorrei... farei... ma prudenza ci vorrà.
GILDA	Son la figlia...
ENRICO	(Oh dio! Si perde.)
GIULIO	Non ascolto.
ENRICO	(Ciel! Che dice?)
GIULIO	O sedotta, o seduttrice, taci, vieni, non fiatar. (<i>afferrandole un braccio</i>) Quando torna, al reo Gregorio fuor di qui ti vuò mostrar, e lo voglio smascherar.
ENRICO	(Sento l'anima agghiacciar.)
GILDA	(Giusto ciel che avrò da far?)

GIULIO Vedrò, vedrò l'ipocrita
pallido al mio cospetto,
solo in pensarlo, inondami
incognito diletto.
Vedrò tremar quel perfido,
confondersi, e gelar.
Taci per poco o collera,
presto dovrai scoppiar.

GILDA E
ENRICO Tutti del fato i fulmini
tutti dal fato aspetto.
Per me, per me non palpito
ho il cor tranquillo in petto.
Oh ciel gli sposi e il figlio
affrettati a salvar.
(con espressione marcata)
(Per me non v'è periglio
la sorte io vo' sfidar.)

(Enrico rientra rapidamente nella camera. Giulio trascina Gilda verso la porta di mezzo, ma nel momento di aprirla, s'ode Gregorio di fuori che picchia)

Scena quarta

Gregorio, e detti.

Recitativo

GREGORIO Gilda... Gilda... son io... sono Gregorio.

GILDA Mio caro!

GIULIO (con voce soffocata ritirandola indietro)

Zitta, o un aspide divento.

GREGORIO Apri, son io, che porto tutto.

GIULIO Andate:
ritiratevi là, se no, tremate.

GILDA Non si sdegni, signore,
non creda per timore,
ma sol per obbedienza mi ritiro.
(Ciel, pietà d'una madre. Io non respiro.)

(entra nella camera ove è Enrico)

GREGORIO Apri, insomma, o non apri?

GIULIO (Impeti reprimetevi.)
(apre e si pone in modo d'esser coperto dalla porta)

GREGORIO *(entrando intabarrato con Bernardino sotto)*
Ma tanto vi voleva?
Una paura aveva,
che quell'orso, quel cane
quel satiraccio del marchese Giulio
mi venisse a guastare i fatti miei...

GIULIO L'orso, il satiro, il cane è qui da lei.
(avanzandosi, e battendogli una mano sulla spalla)

GREGORIO Ah!

GIULIO Vecchio indegno! Mira,
paralitico son per il furore.

GREGORIO È un gran prodigio se non crepa il core.
Signor mar-che-se...

GIULIO Scostumato!

GREGORIO Evviva!

GIULIO A quest'ora una giovine in mia casa,
ove sono i miei figli,
i miei figli innocenti.

GREGORIO Ma mar-che-se.
Mar-che-se mio...

GIULIO Che cosa nascondete?

GREGORIO Niente, niente don Giulio; mi credete.

GIULIO Vo' saperlo, cospetto!

GREGORIO Ma se vi dico... nulla: un bauletto.

GIULIO Mostrate.

GREGORIO È un affar mio.

GIULIO Lo voglio; andiamo.

GREGORIO Ma s'è una ragazzata,
una bagatelluccia. S'assicuri
non merita la pena
ch'ella la veda.

GIULIO Che cos'è?

GREGORIO Le dico
non è niente: figuri
una cosa innocente.
Ah! Marchese...

GIULIO Che vedo?..
(scoprendo a forza, e scorgendo il bambino)

GREGORIO Non è niente.

GIULIO Chi!... Chi mi regge? Io sento,
che la ragion vacilla, e quasi io stesso
co' la mia man...

Scena quinta

Gilda uscendo rapidamente, e togliendo il bambino a Gregorio.

GILDA Che fate?
Marchese, il vostro sangue non versate.
(prende il bambino, e lo porta nella camera ov'è Enrico)

GIULIO Sangue mio?

GILDA Sì: mio figlio, e sangue vostro.
Ma niun lo toglie a me. Questo mio petto
sarà scudo per lui. Tutto l'averno
no, d'una madre al cuor non dà paura.
(Qui ci voglion romanzi a dirittura.)
(entra col bambino)

GIULIO Sangue mio?

GREGORIO Ma tant'è.

GIULIO Perfido!

GREGORIO Amico
qua, qua fra le mie braccia.
(volendo abbracciarlo)

GIULIO Braccia di satanasso.
(fuggendolo)

GREGORIO *(Adesso, adesso
perdo la tramontana.)* Ma don Giulio
sappiate...

GIULIO Che?

GREGORIO *(Là: tutto d'un colpo.)* Insomma
quella giovine è moglie,
e quel fanciullo è figlio.

GIULIO Di chi?

GREGORIO D'Enrico figlio vostro; e quindi,
e gli argomenti miei sbagliar non ponno,
nepote è quel bimbin; voi siete nonno.

GIULIO Figlio ingrato! Che dissì?
Tu più figlio non sei; ma trema, trema;
tremate tutti.

GREGORIO Ah! sì vi compatisco.
Sfogatevi Marchese. Son quei casi,
che la bile... comprendo...

GIULIO E il primo, il primo,
su cui tutta scagliar vo' l'ira mia,
come autor de' miei guai,
complice, torcimano, tu sarai.

GREGORIO Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?
A un uom di sessant'anni! Questa mane,
e non prima, ho saputo
la dolorosa istoria. In mezzo al pianto
Enrico la narrò. Quella ragazza
venne a piangere anch'essa.
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto;
anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto
mi metteva sospetto.

(Gilda ed Enrico si affacciano alla porta)

Nella stanza la chiudo. La nascondo
qui nel mio appartamento,
per poi farla fuggir. Ma come? Come?
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
dal mezzo dì, non aveva più poppato...
io non son poi di sasso, e sono andato...
Ecco il perché... Capisce?

GIULIO E nulla, nulla
voi sapevate?

GREGORIO Nulla, nulla affatto.

GIULIO *(ponendosi a sedere desolato)*

Perfido! Traditor!

GREGORIO *(facendo cenno comicamente ad Enrico e Gilda, e parlando loro sottovoce)*

Marchese mio...
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite:
la ragion, la pietà. (Più qua.) Pensate
che la giovine è figlia
del colonnello Tallemanni, antico
nobile militar... Più non vi dico.
Per il grado siam lì. Non ha ricchezze.
(Voi di qua, voi di là.) Ma è molto ricca
se avrà molta virtù; se del marito
meriterà l'amor... (V'inginocchiate.)
E se voi... ma di cor le perdonate.

GIULIO Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
raminghi, desolati,
vittime della fame.

(nell'eccesso della collera)

E sopra loro
la mia paterna mano
scaglierà...

GREGORIO No, no, no.

GILDA Grazia!

ENRICO Perdono!

GILDA E ENRICO Ah padre per pietà!

GIULIO Stelle! Ove sono!

[Quintetto]

Alma rea!

GREGORIO (Comincia male.)

GIULIO La tua vista orror mi fa.

GREGORIO (Ecco scoppia il temporale.)

GILDA Compassion.

ENRICO Perdon.

GILDA, ENRICO E Pietà.

GREGORIO

GIULIO Combattuto il mio cervello,
che risolvere non sa.
Guardo questa, guardo quello
ed incerto il cor mi sta.

GILDA Sono come quell'augello,
che riposo mai non ha.
Sempre un palpito novello
l'alma in sen tremar mi fa.

ENRICO La mia testa qual vascello
va per l'onde qua e là.
E un continuo molinello
aggirando il cor mi va.

GREGORIO Fra l'incudine, e il martello
che rimbalzi il cor mi dà!
Salta, e bolle il mio cervello,
e ho timor che in fumo andrà.

Scena sesta

Leonarda dalla porta di mezzo accorrendo, e detti.

LEONARDA	Dalle camere da basso ho sentito del fracasso, e ho creduto mio dovere di venire, di vedere se il maestro, o il marchesino... <i>(rimane stupida vedendo tutti immobili)</i>
GREGORIO	(Oggi proprio il mio destino mi dà schiaffi in quantità. Ci mancava questa qua.)
LEONARDA	(Ecco l'Elena famosa, la ragazza sì vezzosa che il maestro innamorò, non ci piace, signor no.)
GIULIO	(L'ira mia già divampò! E frenarmi più non so.)
LEONARDA	<i>(tirando a parte Gregorio accenna Gilda)</i> Che pessimo gusto! Piccina, piccina! La vostra dottrina ~ oh come cascò!
GIULIO	Leonarda, Leonarda ~ mi lascia in buon'ora, o bada che or ora ~ pentir ti farò.
GREGORIO	Sereno, tranquillo ~ sfidavo la sorte ma a un colpo sì forte ~ no forza non ho!
GILDA	D'un'alma innocente ~ vi tocchi il dolore. Se colpa ha il mio core ~ amor l'ingannò.
ENRICO	Mirate quel pianto ~ che bagna il mio ciglio al pianto d'un figlio ~ resister chi può?
LEONARDA	Ma dunque? Oh che imbroglio?
GREGORIO	Son degni di scusa.
GIULIO	Vederli non voglio.
LEONARDA	Io resto confusa.
GREGORIO	Via siate più umano ~ placatevi.
GIULIO	Invano.
GREGORIO	È figlio; pensate.
GIULIO	Lasciatemi; andate.
GREGORIO	È madre.
GIULIO	Partite.

GREGORIO C'è un pupo.

GIULIO Fuggite.
O un aspide, o un orso io qui diverrò.
Mi s'invola dagli occhi costui,
ria cagion del mio barbaro affanno.
Mi volete crudele, e tiranno?
Sì, crudele, e tiranno sarò.

GILDA Sfoga pure l'insano tuo sdegno,
versa il sangue, te l'offro contenta,
ma che padre tu sei ti rammenta;
salva Enrico, altra smania non ho.

ENRICO Ah! Signor, mi sedusse un istante;
la mia colpa fu colpa d'amor;
ed un padre, ed un padre, che ha cuore
perdonare ad un figlio non può?

LEONARDA
(a Gregorio) Ma mi dite, narrate, svelate
che pasticcio, che impaccio è mai questo
più ci penso, più stupida resto;
ma poi tutto, sì, tutto saprò.

GREGORIO (a Leonarda)
Marchesino!... Marchese!... ma zitta.
(a Gilda)
Meno fuoco, badate al ragazzo.
Questa notte legato per pazzo,
ci scommetto, finire dovrò.

(don Giulio esce precipitoso seguito dal signor Gregorio; Enrico, e Gilda entrano in camera, e si chiudono;
rimane solo Leonarda)

Scena settima

Leonarda, indi Pippetto, e Coro di servi, e Simone.

Recitativo

LEONARDA Dunque... dunque... non è il signor Gregorio,
è il marchesino Enrico!...
Ah che imbroglio!... Che intrico!...
(passeggia e riflette)
Tanto meglio per me. L'affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
o che voglia, o non voglia,
si aggiusterà per l'altro finalmente
il figlio scimunito sposerò.
E marchesa per sempre diverrò.

[Coro]

PIPPETTO Leonarda che fu?

CORO Si può, o non si può?

LEONARDA Venite pur qua.

PIPPETTO Veduto ho papà.

CORO Un orso pareva.

PIPPETTO I piedi sbatteva.

CORO Faceva un fracasso.

PIPPETTO Un strepito, un chiasso.

CORO Diceva di no.

PIPPETTO Punirli saprò.

CORO Birbante! Briccona!

PIPPETTO A me si canzona?

CORO Vo' farli pentire.

PIPPETTO Di casa partire.

CORO, PIPPETTO E
SIMONE Leonarda narrate ~ suvvia raccontate,
 ch'è stato? Cos'è? ~ Ma ditelo a me?
 Più penso, e rifletto ~ Io meno connetto;
 e intanto curioso ~ m'aggiro smanioso,
 domando, mi provo ~ mi cerco, e non trovo,
 Leonarda, Leonarda ~ narrate cos'è?

LEONARDA Silenzio, tacete ~ che tutto saprete.
 L'affare è bizzarro ~ ed or ve lo narro;
 ma zitti, ma quieti ~ non siate indiscreti.
 Se no, che vi parli ~ possibil non è.

Recitativo

 Ma zitti, o più non parlo.

SIMONE Io più non fiato.

PIPPETTO Ho il labbro sigillato.

LEONARDA L'affare è serio assai,
 più che voi pensate. L'amorino
 non è il signor Gregorio.

SIMONE Come no?

PIPPETTO Ma la donna?

LEONARDA Sta là dentro.
 Non fa all'amor con lui, anzi è già moglie.

PIPPETTO Moglie? Moglie di chi?

LEONARDA Questo è l'intrico.
È moglie già del...

Scena ottava

Gregorio, e don Giulio di dentro, indi in scena dalla porta di mezzo, poi Gilda, ed Enrico dalla Camera interna.

GIULIO Ma di no, vi dico:
son padre, e come padre... cosa fate?
(vedendo Pippetto, e Leonarda)

PIPETTO Vado via.

SIMONE Partiremo.

GIULIO No, restate;
vieni coppia malvagia.

PIPETTO (Ah! Cosa vedo!)

GREGORIO Ma, marchese...

GIULIO Tacete;
troppo debole il cor nel petto avete.

ENRICO Ah! di noi che sarà!

GILDA Niente paura
c'è Gilda tua per te.

GIULIO Figlio sleale!
Ingratissimo figlio! Esci, va', fuggi,
t'invola ai sguardi miei.
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio sia l'innocente
mio secondo ragazzo, e quell'affanno,
che m'hai versato in petto
per un breve capriccio, co' i rimorsi
nella tua verde etade...
Dì, e notte sul tuo cor...

GILDA Ah! no, fermate:
cagion di tanti sdegni
son io, con l'infelice
frutto dell'amor mio. Ebben, raminga
sola, e lungi n'andrò, ma l'ira vostra
ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue? E sangue avrai.
(snuda un pugnale e afferra per mano don Giulio)
Vieni, vieni, e vedrai.
Vedrai sotto il tuo ciglio
disperata svenar la madre e il figlio.

GIULIO Svenar potresti un figlio? E tu sei madre?
GILDA Malediresti un figlio! E tu sei padre?
GREGORIO Brava!
GIULIO Che?
GREGORIO Niente.
GIULIO Oh dio!
Non resiste il cuor mio.
La natura parlò.
ENRICO Padre!
GILDA Signore!...
GIULIO Amatevi; son uomo: ho in petto un cuore.
LEONARDA *(piano a Pippetto)*
Coraggio.
PIPPETTO *(Tremo.)* Papà mio... Potrebbe...
far felice me pur.
GIULIO Che vuoi?
PIPPETTO Vorrei
giacché siam d'imenei,
sposarmi anch'io?...
GIULIO Con chi?
PIPPETTO Con la mia fida
vezzosa Leonardella.
GREGORIO Misericordia!
GIULIO E che? Gregorio?
GREGORIO Amico!
Che cosa v'ho da dir? La donna anziana
è peggio peggio assai d'una terzana.
GIULIO Perfida!
LEONARDA Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
del mio cor le primizie
sol per tenerlo in briglia; che del resto...
PIPPETTO Stelle, che colpo è questo!
Dove trovar più fede
se mentì quella bocca corallina!
Vado a pianger tre mesi giù in cantina.
(parte)
GREGORIO Vedete se ho ragion?...
GIULIO Purtroppo! Io sono
ripieno di rossor.

GILDA No, caro padre,
che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
in tempo siamo di emendar l'errore.
Un viaggio pe 'l mondo,
guarirà il marchesino, al suo ritorno
se ancor pazzo restasse il meschinello,
dategli moglie, e metterà cervello.
(accennando Leonarda)

Questa pericolosa
già matura beltà vada lontana.
E al regno del rigore
ne succeda il miglior... regno d'amore.

[Rondò finale]

Quel tuo sorriso o padre
tenero al cor mi scende;
penso alle mie vicende,
e parmi di sognar.
Non più fra tante smanie
palpiterai mio core,
ha vinto, ha vinto amore,
ritorno a respirar.

GIULIO (Costei m'ha già incantato.
Pazzo finor son stato.
Che donna! Ma che donna!
L'egual, no non si dà.)

GREGORIO (L'amico c'è cascato,
rimane inzuccherato!
Ci ho gusto, vi ci ho gusto!
Gridar più non potrà.)

ENRICO Tutto è per noi cangiato,
l'affanno è terminato:
che giubilo! Che gioia!
Il cor giubilerà.

GILDA Maestro!... Sposo!... Padre!
O che felicità!
Donne care! Qui fra noi
non neghiamo il nostro impero;
ai sapienti, ed agli eroi
noi cangiamo il bianco in nero.
Siamo serve, ma regnamo
siamo nate a comandar.

SIMONE E CORO Manco male c'è una donna!
Del padron più non temiamo;
c'è una donna; non tremiamo;
s'è finito di penar.

INDICE

Personaggi.....3	Scena decima.....25
Protesta e scusa.....4	[Duetto].....25
del versificatore.....4	Scena undicesima.....26
Atto primo.....5	[Finale I].....26
[Sinfonia].....5	Scena dodicesima.....27
Scena prima.....5	Scena tredicesima.....28
[Introduzione].....5	Scena quattordicesima.....30
Scena seconda.....9	Atto secondo.....32
[Cavatina].....9	Scena prima.....32
[Scena e duetto].....9	[Duetto].....32
Scena terza.....13	Scena seconda.....33
[Cavatina].....13	[Aria].....35
Scena quarta.....15	Scena terza.....37
Scena quinta.....15	[Scena e Terzetto].....38
[Scena e Cavatina].....15	Scena quarta.....40
Scena sesta.....16	Scena quinta.....42
[Terzetto].....18	[Quintetto].....44
Scena settima.....20	Scena sesta.....45
Scena ottava.....21	Scena settima.....46
[Duetto].....23	[Coro].....47
Scena nona.....24	Scena ottava.....48
	[Rondò finale].....50

BRANI SIGNIFICATIVI

Cara mia, ci vuol pazienza (Gregorio e Gilda) 25